

TVS SIBI AB INNOCEN. VIII. PONT. MAX. MIRAE CLEMENTIAE DONO CONCESSVM PRECIOSO OPERE CONCLVSIT. ET IN SACRARIO SERVORVM DIVAE VIRGINIS DEDICAVIT. ANNO SALVTIS ET GRATIAE MCCCCLXXXII

GIROLAMO DONATO figliuolo di Antonio cav., di cui al num. 12, q. Andrea, fu uno de' più ragguardevoli soggetti della casa sua non solamente, ma della repubblica. Nacque circa il 1454, cosicchè il calcolo che fa l'ab. Tritemio, e che viene adottato dall'Agostini nella vita del Donato, è fallace, cioè che nel 1457 egli nascesse, mentre dagli anni che avea quando morì si conosce che verso il 1454 e' venisse alla luce. Apparate perfettamente le lettere greche e latine in patria, andò a Padova e tutti percorse gli studii, e quelli anche della teologia cui sembrava più inclinare; indi ebbe la laurea. Restitutosi alla patria fu nel 1485 oratore a Giovanni II. re di Portogallo, e nel 1488 all'imperatore d'Austria. Col titolo di ambasciatore ordinario andò a Milano nel 1489, poscia a Roma nel 1491 di dove recò a Venezia il pezzo del titolo della Croce avuto in dono dal Papa, di cui fa menzione l'epigrafe. A Ravenna ove fu nel 1492 benemerito si rese per molte fabbriche; fu a Lucca ambasciatore nel 1496 e 1497 per gli affari della Toscana contro a' Fiorentini; poscia a Roma di nuovo presso Alessandro VI; indi nel 1501 a Cesare per esortarlo alla guerra contro de' Turchi. A Roma tornò altre volte, ove grande onore acquistossi principalmente nel 1509: imperciocchè per le sue esortazioni fu placato l'animo del pontefice verso i veneziani, e revocato l'interdetto, non solo, ma conchiusa l'alleanza tra il papa e Ferdinando re di Aragona e la repubblica: alleanza che a' 5 di ottobre del 1511 venne sottoscritta. Nel medesimo anno 1511 cessò di vivere il Donato in Roma d'anni circa 57, e fu sepolto colà nella chiesa di san Marcello nel Corso dell'ordine de' Servi di Maria, cui egli portava singolar divozione. Furono incise sopra il sepolcro suo le sole parole *HIERONIMVS DONATO DOC. ET EQVES*, epitaffio che non essendo riportato nè dall'Agostini, nè dal Galletti fralle veneziane iscrizioni stanti in Roma, mi piace di notare sulla fede delle genealogie di M. Barbaro. In mezzo a queste e a molte altre occupazioni di stato ch'egli con ammirabile zelo, attività e prudenza sostenne, non tralasciò di applicarsi anche agli studii, e ne fan pruova non solo l'amicizia che avea co'

primi letterati del tempo suo, ma sì l'opere, che a stampa e mss. ha lasciate cioè: due latine traduzioni di opere greche, l'una di Alessandro Afrodiseo, l'altra di Giovanni Crisostomo; due orazioni latine all'imperatore e al re di Francia; un trattato *De terremotu insulae Cretae* del 1508; alcuni versi latini; una lodatissima apologia in favor de' veneti contra Carlo re di Francia. Scrisse pure varie epistole, alcune delle quali trovansi, per testimonianza del Consigliere Giovanni Rossi, nell'archivio politico di questa città, inserite in una miscellanea. Nè è a tacere essere stato cotale l'amor del Donato verso la patria, che ridusse quasi al nulla il suo patrimonio, avendolo ne' varii sostenuti officii impiegato; di modo che dopo la sua morte il Governo provvide al mantenimento della moglie che fu Maria f. di Luigi Gradenigo, e de' figliuoli. Fra i molti che discorrono di lui è da anteporsi il p. Giovanni degli Agostini che eruditamente ne stese la vita (*Vol. II. p. 201. e segg.*) il quale molti altri autori annovera d'onde egli trasse le sue notizie. Posteriormente all'Agostini, il chiarissimo Morelli diede contezza di una epistola del Donato a Iacopo Bannasio segretario dell'imperatore, in cui lo esorta a collegarsi con papa Giulio II. contro la Francia (*Bibl. Farsetti mss. p. 49*). Nel libro intitolato *Quinque illustrium poetarum lus in Venerem. Parisiis. 1791. a p. 60 e segg.* si trovano eleganti poesie latine del nostro autore, benchè, siccome ha osservato anche il Morelli (*Memoriale di Agostino Valiero. Venezia 1803. p. 19*) sieno per la loro soverchia licenza di carattere ben diverso da quelle che il Donato più maturo di età ebbe dettate. Ed evvi il Tiraboschi che nel Vol. VI. p. 850 della storia (*ediz. 2. da di Modena*) parlò del Donato, sebbene nulla abbia aggiunto a ciò che ha detto l'Agostini.

Parlando in fine dell'epigrafe presente che dal Cornaro (*T. II. p. 34*) e dall'Agostini (*l. c. p. 206*) ci è conservata, essa era incisa sulla cassetta di argento posta nel reliquiario in forma di croce di diaspro orientale, contenente una porzione del titolo sovrapposto alla Croce del Redentore. Il Donato non solo donò questa reliquia, ma eresse a proprie spese anche l'altar della Croce (*T. II. p. 24*) che avea quelle *cinque historie di bronzo molto vaghe* rappresentanti l'invenzione della Croce, delle quali parla il Sansovino (*Ven. desc. p. 57 t.*), e che veggonsi oggidì adornare le pareti di una delle sale di questa I. R. Accademia di Belle